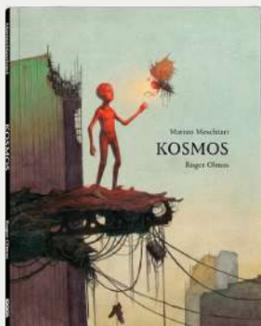


## YOUNG

Pianeta devastato e ipermucche: esiste un domani possibile?



•• **KOSMOS**  
Matteo Meschiari  
Logos edizioni, Modena, 2023  
pp. 126, euro 17,00

GAIA MATTEINI

● L'antropologo, geografo e scrittore modenese **Matteo Meschiari**, docente associato di Geografia all'Università di Palermo, torna con **Kosmos** (Logos edizioni), ultimo lavoro nato dalla collaborazione con l'illustratore spagnolo **Roger Olmos**, con alle spalle oltre novanta titoli usciti con case editrici spagnole e internazionali.

Il volume, pensato a partire dai dieci anni ma **godibile anche da un pubblico adulto**, è una narrazione distopica ambientata nel 2520 e racconta di personaggi che si muovono su un pianeta ormai devastato, dove pioggia e vento funestano l'ambiente che ormai non conserva neanche più il ricordo di ciò che è stato, un mondo dove "ipermucche" create in laboratorio sono la fonte di nutrimento insieme alle alghe, una terra disseminata di «deserti, zone morte, paludi chimiche e regioni radioattive».

Barra Tre è il protagonista, un quasi-umano (femmina o maschio, non ha importanza) che trae il proprio nome dalla sigla CSU956.072/3, dove CSU significa C(orpo) S(ostitutivo) U(mano), e che si sveglia in una grande vasca fra cumuli di corpi senza vita, seguendo una voce, che appartiene a un cane telepatico di nome Caliban, accompagnato da Je Rin, un vecchio clochard capace di indossare stracci con il decoro di un re, e AB, robot ormai obsoleto. Sarà proprio quest'ultimo a ricordare al protagonista che gli restano solo tre mesi di vita, poco tempo che è comunque sufficiente per scoprire il mondo e imparare grandi cose.

Inizia così un onirico e fantascientifico romanzo di formazione, impreziosito dai suggestivi dipinti a olio di Roger Olmos e dai numerosissimi richiami cinematografici e letterari (*Matrix*, *Blade Runner*, *Interstellar*, *Il mago di Oz*, fino ad arrivare alle opere di Shakespeare e Victor Hugo), che segue le avventure della piccola Compagnia Miracolosa, attra verso incontri mostruosi, pericoli e prove da superare.

Quello di Meschiari è un romanzo che parla di un domani possibile e che – raccontando di un mondo ormai pervaso dalle macchine – ricorda al lettore l'importanza dell'amicizia, dell'umanità, dell'empatia e sottolinea tutto l'orrore che regna in qualsiasi mondo, presente o futuro, dominato da violenza, disuguaglianze, paura e brama di potere.

Una storia coinvolgente per ripensare alla nostra contemporaneità e, riconoscendo le nostre responsabilità, trovare la possibilità di immaginare un futuro diverso.

## IN VERSI

«Questo spentoevo» è l'ultimo lavoro dell'autore e critico letterario Gianfranco Lauretano: «Oggi tutto è spento e ridotto, ma i segnali positivi ci sono»

## Quando la parola è musica: poesie alla maniera di Caproni

MATTIA PANGRAZI

L'ultimo lavoro dell'autore e critico letterario **Gianfranco Lauretano** (nato nel 1962 a Sessa Aurunca, vive a Cesena) **Questo spentoevo** edito con Graphe.it, è una raccolta di poesie che funge da dialogo tra vari poeti e riflette il coraggioso tentativo dell'autore di cogliere l'essenza poetica di Giorgio Caproni, interrogandosi sulle caratteristiche e il futuro di questa nostra società in questa era capace di segnarcì profondamente.

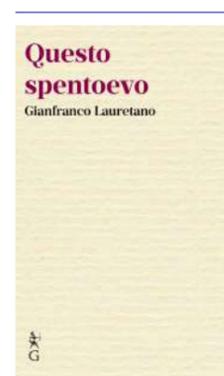
**Com'è stato misurarsi e in qualche modo omaggiare un grande poeta come Giorgio Caproni?**

«Scrivere poesie "alla maniera" di un grande autore come Caproni è naturalmente molto pericoloso. Un po' come giocare a calcio con Messi. Ma è l'unica strada. I peggiori poeti che conosco sono quelli che dicono di non farsi influenzare da nessuno. È solo presunzione. La poesia è una forma d'arte, non soltanto il pentolone delle emozioni o un modo di sfogare gli affaracci propri. Nessun architetto, o geometra, o musicista o chiunque in qualunque disciplina lavorerebbe senza sapere come si è lavorato fino a lui. Caproni è il poeta che ha saputo conservare meglio e riutilizzare in maniera modernissima, la musica in poesia: quella cosa fatta di rime, di assonanze di ritmo che la tradizione ci ha consegnato e tanti versaioli di oggi hanno dimenticato, consegnandoci i loro diarietti personali che chiamano poesia. Misurarsi con lui è stato riscoprire le potenzialità musicali della parola, e insieme omaggiare la splendida tradizione letteraria da cui veniamo».

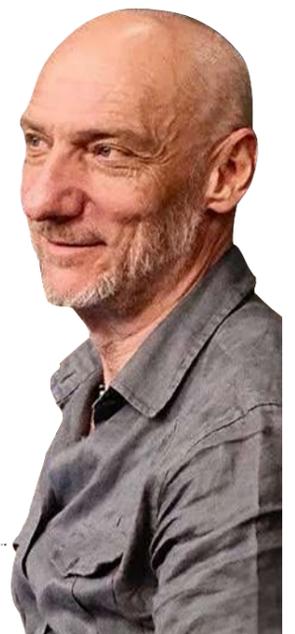
**Già dal titolo della sua ultima opera, si evince un chiaro sintomo di preoccupazione e forse di delusione per il periodo storico in cui stiamo vivendo. La ritiene un'era ancora recuperabile in termine di luce, oppure è uno "spento" destinato a rabbiarsi sempre più?**

«Non c'è niente di irrecuperabile. La preoccupazione sta nel fatto che **questo periodo, questo evo, è spento**. È tutto ridotto: la voglia di amare, di cantare, di puntare a grandi percorsi di vita, di fare festa anziché baldoria, di affrontare le sfide drammatiche della vita, di fare politica davvero per il bene comune, di avere ipotesi sul destino, sulla morte e sulla vita stessa. Facciamo persino poco sesso, naturalmente pochi figli, siamo sospettosi sulle relazioni persino quando ci innamoriamo, facciamo calcoli su tutto, opprimiamo i giovani fino a farli scappare, violentiamo le donne, abbiamo paura di tutto, pensiamo che il mondo stia per morire. Siamo una società depressa, nevrotica e spaventata. Eppure, **nel mio libro, continuano i segnali positivi**: qualche giovane che inventa nuovi lavori e persone che si danno per gli altri».

**Secondo lei, in questo periodo difficile e in cui**



•• **QUESTO SPENTOEVO**  
Gianfranco Lauretano  
Graphe Edizioni, 2024  
pp. 44, euro 12



**sembra più frequente la rassegnazione della speranza, un giovane poeta potrebbe trovare maggiore ispirazione per la sua opera, oppure maggiori difficoltà nel riuscire a far sentire forte la propria voce?**

«Dipende cosa si intende per "far sentire forte". Oggi la forza sta nella quantità: quanto vendi, quanto produci, quanto sei famoso. Questa è la difficoltà del periodo: aver mercificato tutto, persino l'amore, la bellezza e la poesia. A chi è giovane consiglio la calma, la concentrazione e la passione per il proprio destino e quello altrui. Sono arrivato alla conclusione che possa dichiararsi poeta non chi scrive buone poesie, ma chi si sente fratello dei grandi poeti e, attraverso loro, di ogni uomo: amare Dante, Leopardi o Ungaretti come fossero persone della propria famiglia».

**In quanto alla sua di ispirazione, com'è nato questo ultimo suo lavoro, "Questo spentoevo"?**

«In realtà non avevo in progetto una raccolta di poesie ma un giorno, il curatore di collana **Antonio Bux** me l'ha chiesta e poi l'editore **Roberto Russo** della casa editrice Graphe di Perugia me l'ha pubblicata: due persone che lavorano con commovente partecipazione e valore. Così ho raccolto le poesie scritte nell'arco di dodici-tredici anni. A quell'epoca leggevo molta poesia di Caproni per lavoro e **mi è nato il desiderio di scrivere con la sua musica**, addirittura usando le rime che, per i poeti laureati di oggi, sono infantili e fuori moda. Così ho capito che in realtà, per me, è la poesia di costoro, così frammentaria, oscura, senza musica a essere vecchia, fuori tempo, spenta come l'evo, tanto che se oggi molte persone detestano la poesia, è perché i poeti proposti come maggiori sono quelli. Io ho deciso di riallacciarmi alla nostra tradizione, che poi è arrivata fino al Duemila per cui è attualissima: a Ungaretti e a Luzi, a Montale e a Caproni e ai nostri melodiosi poeti neodialettali, di cui la Romagna è uno dei giardini più fioriti. Tento di cantare di nuovo e pazienza se sono stonato. Ai giovani che scrivo consiglio di fare così».